

[...]

Pullano: Allora, spiegami l'origine del tuo nome di battaglia.

Nopi: Un giorno mi arriva un biglietto: "Nopi, trovarsi in un certo posto". Ora io dico con la staffetta "Guarda che non è mica il mio, sai" "No, no" dice "è il tuo, perché è il tuo nome rovesciato". Rovesciato, da chi non lo so. Penso da Boldrini, da Zalet... "È il tuo nome rovesciato".

P: Che è Pino.

N: Sì, esatto.

P: Bene, allora andiamo un attimo con calma. Andiamo subito all'8 settembre, a quella giornata che sembra che il proclama detto alla radio dell'armistizio venne verso le sette e mezza di sera, giusto?

N: Sì.

P: Cosa accadde dopo le sette e mezza di sera in piazza [...], in piazza Garibaldi?

N: In piazza Garibaldi la sera non lo so. Noi eravamo un gruppetto, nel Borgo San Biagio c'erano tre bar: la casa del Fascio, il bar dalla casa del Fascio, un altro di fronte, dove adesso c'è il semaforo. Eravamo lì, e si senti qualcuno che gridò "È caduto, è caduto, è caduto". E di lì fu una grande festa, diciamo così, poi le grandi in manifestazione cominciarono al mattino. C'erano il mattino.

P: Allora, adesso mi interessa invece, se mi racconti, dell'episodio di cui parlavamo prima, del discorso di Boldrini, che accanto alla statua di Garibaldi l'8 settembre. "Io ho visto Boldrini..." vai.

N: All'8 settembre, durante tutte le manifestazioni, Boldrini, allora si chiamava per noi ancora Boldrini, non era ancora Bulow, parlò in piazza Garibaldi, di fronte allora c'era ancora il portone della Questura che adesso è chiuso. Sui gradini della statua di Garibaldi. Era attaccato, per me era attaccato alla spada, infatti se uno ci guarda bene, mi hanno detto che si vedeva anche - dopo, quando l'ha riparata, forse all'inizio, adesso non si vedrà più, non si conoscerà più...

P: L'hanno quasi tirata giù?

N: Sì.

P: Lasciamo adesso il discorso della statua di Garibaldi. Tu entri nella Resistenza, sei tra i primi a entrare. Anzi, dal fatto che mi hai raccontato prima è Boldini stesso... le prime riunioni, della tua entrata, lì hai incontri con Boldrini.

N: No, le prime riunioni le ho avute con Gordini e altri che non conoscevo. Il povero Michele Pascoli, basta.

P: Il tuo ruolo iniziale è il gappista.

N: Esatto.

P: Spiegami cos'è un gappista? Io non so niente della Resistenza.

N: I gappisti erano partigiani che si facevano delle azioni dentro la città o dentro i paesi. Noi, qui, dentro la città. Avevamo una base, eravamo in quattro - il primo momento in tre, dopo siamo diventati quattro, siamo diventati - e da lì si partiva, si faceva qualche azione.

P: Queste prime azioni contro chi le facevate? Mi dicevi che all'inizio era dura, perché era dura? Spiegami un po'.

N: Era dura per l'inesperienza che avevamo. Maneggiare anche le armi, hai capito? Perché non avevamo fatto il militare, nessuno di noi che erano con me nella GAP. Perciò l'inesperienza veniva anche da quello. Mi ricordo una volta, una sera, un'azione, con una *maschinenpistole*... Forse ho sparato a un mezzo a mezzo, due metri di sopra della testa, perché era.... si pagava l'inesperienza che avevamo, poi pian piano il tiro è stato aggiustato.

P: Quindi tu hai partecipato ai primi addestramenti con Sittoni [?] e anche con chi era?

N: No, no.

P: Chi ha addestrato te come GAP?

N: Così, da per noi.

P: Allora, diciamo: "Il mio addestramento da GAP è stato spontaneo", uno si era arrangiato un po' come poteva...

N: Sì, sì, spontaneo.

P: Ripetimi, Pino.

N: La mia esperienza di GAP è stata mia personale, da me stesso. Nessuno mi ha indirizzato, nessuno mi ha istruito ad operare un'arma, ovviamente un'arma automatica... una pistola magari è tutta diversa, ma un'arma automatica, una *maschinenpistole* che spara un po' alla svelta.

P: Chi era il nemico? Fascisti o tedeschi [...]

N: Inizialmente per il mio gruppo erano i fascisti. Erano i fascisti esclusivamente.

P: "Le azioni GAP inizialmente erano rivolte verso i fascisti", me la ripeti?

N: Le azioni GAP inizialmente per me erano i fascisti.

P: Bene. Il primo incontro con Boldrini capo militare come è stato? Raccontamelo.

N: Primo incontro con Boldrini... Io essendo del '24 debbo presentarmi a Vercelli per la leva. Era l'ora. Per sollevare la famiglia, perché dicevano che dopo prendono i genitori e queste cose qui, io prendo degli accordi con un certo - che è morto, un dirigente, della Resistenza e del Partito Comunista - un certo Rossi Vladimiro, che mi dice "Parlane con Boldrini", e ho un appuntamento con Boldrini e Zalet sul rivo del canale - una volta c'era un canale - nel pressi della casa "25 luglio", perché - suppongo io, e so che dopo ci sono stati - è stata la casa che ha ospitato i primi antifascisti dal 25 luglio. Poi siamo andati in tre o quattro su Vercelli, arrivati a Vercelli abbiamo spedito un paio di cartoline a casa, e con il primo treno siamo ritornati a casa. Con me c'era il povero Lolli Colombo, che dopo...

P: Ti fermo un attimo. Ritorna un attimo su questo primo incontro. Cosa vi siete detti? Cosa hai chiesto a Boldrini in questo primo incontro? Ripeti: "Io incontro Boldrini..."

N: Io incontro Boldrini con l'incontro che ho avuto sull'argine del Canaletto, si chiamava il Canaletto, e gli spiego che per sollevare la famiglia, che non avessero noie, il nostro progetto era quello di presentarci e poi tagliare la corda alla prima occasione. E la prima occasione si è presentata e neanche un'ora siamo rimasti a Vercelli, che era la base dove si dovevano presentare, che diventava la X MAS, e sono rientrato a Ravenna. Di lì, il giorno dopo, io e un altro, un gappista anche lui, mi hanno mandato a Milano Marittima, in una casa, nascosti lì, e poi... Io mi sono trovato quando c'è stato l'eccidio di Cervia, quando c'è stato... dovevamo uscire per fare un'azione, non so dove, dovevamo andare in un posto dove c'era il responsabile militare della zona di Cervia, un certo Angiuli [?], e si sente un altolà, dei colpi... Cervia era tranquilla fino a quel momento, e riusciamo con l'indicazione di uno, quello che ci accompagnava, che lui aveva un permesso speciale, aveva un permesso, riusciamo a entrare in questa casa... Garavini.

P: No. Quindi hai fatto una missione in quella zona lì?

N: Sì, lì eravamo per caso in quella zona lì.

P: Tu eri [...]

N: Esatto. Dopo siamo rientrati a Ravenna, alla casa "25 luglio" e lì eravamo io, il povero Suzzi Walter e poi dopo ogni tanto venivano un certo Pablo e Geppet.

P: Quindi sei stato sugli Spinaroni?

N: Dopo ancora.

P: Raccontami un attimo. Uno non riesce a capire come ci si facevano a stare tanti uomini su un isolotto del genere. Cerca di spiegare il vostro accampamento di Spinaroni a uno, come era costituito, come era fatto. Parti, dicendo: "Il nostro accampamento di Spinaroni era fatto così...". Aspetta, ti do io il via.

N: Il nostro accampamento all'Isola degli Spinaroni, avevamo fatto delle tende, e si dormiva lì. Ogni compagnia aveva la sua tende. C'è stato un periodo che all'Isola degli Spinaroni

all'inizio eravamo una settantina, poi dopo sono aumentati. Che all'Isola degli Spinaroni ci siamo andati quando abbiamo dovuto abbandonare la base della Canna, dalla Valle della Canna, perché è venuta l'inondazione. E di lì due compagnie sono andate di là, a Savarna, quella zona lì, nei vari contadini. Noi, due compagnie, siamo andate all'Isola degli Spinaroni perché c'erano con noi una compagnia di Porto Corsini, quella di Tommy [?], e per loro era anche un coso di caccia. E lì c'erano i due radiotelegrafisti, Cuccaina e Maletto, non so quali fossero i nomi, erano i soprannomi. E lì si è svolta la vita del Distaccamento Lori [...].

P: Ti chiedo ancora una cosa, nessuno ce l'ha spiegato bene. Come funzionavano i messaggi con i lenzuoli stesi?

N: Quando c'era qualche pericolo, la Nurine e qualche altro stendevano le lenzuola bianche e veniva segnalato di stare allerta e di cercare di fare meno fumo anche possibile. Perché... Noi, grazie alle staffette, grazie a tutti all'Isola degli Spinaroni abbiamo sempre, bene o male, mangiato. Questo perché l'organizzazione ha funzionato al mille per mille. Magari si mangiava un caprone, aveva un [...], tanto per dire, però si è sempre mangiato.

P: Perfetto. Quindi tu sei stato autista di Boldrini al comando?

N: No, io sono stato autista solo qui a Ravenna.

P: Quindi non l'hai portato molto spesso in giro?

N: Con Boldrini siamo andati... Io ho procurato la macchina a Boldrini quando è andato a Roma la prima volta. Una settimana o due dopo la liberazione di Ravenna mi mandò a chiamare e mi disse: "Nopi, trova una macchina". E poi mi disse, lo ricorderò sempre, "Mi raccomando, senza prepotenza". Tant'è vero che questo, al comando delle scuole del Borgo San Biagio, tant'è vero che io scendendo le scale, mi lasciasti andare a una frase poi la dissi: "Beh, ci andrà in bicicletta", perché andare a cercare una macchina a quei tempi... chi le aveva, o che aveva tolto una cosa, o che aveva tolto un'altra... riuscì a malapena, a procurargli, allora c'erano le Topolino, e gli procurai una Topolino. Andai dal dottor Roversi all'ospedale a Ravenna, che era in via Nino Bixio...

P: Perfetto. Voglio farti un'altra domanda. Mi dovresti dire semplicemente, quale era la dote del comandante Bulow? Perché era famoso [...].?

N: Era famoso perché...

P: Parla del comandante Bulow, dimmi: "Il comandante Bulow..."

N: Il comandante Bulow era famoso... ci volevamo bene, anzitutto. Più che famoso ci volevamo bene, perché è sempre stato con noi, anche nel pericolo. Un episodio, quando è venuta l'acqua all'isola, cioè alla Valle della Canna, lui è rimasto lì finché non è partito le ultime due compagnie che sono andate con lui poi là. È rimasto lì tutto il giorno, mentre Zalet, forse anche Cumit, sono andati a organizzare, che poi si era già in preallarme. Quel giorno, forse è stata una cosa che siamo rimasti uniti, ma in una posizione un po' scomoda, perché la strada - eravamo in un pezzo di terra un po' come questo - la strada di Sant'Alberto passava lì, a cinquanta metri.

P: Perfetto.

N: “Duro è utile...”

Savorelli: Aspetta.

N: Comincio?

P: Sì.

N: “Duro è e utile il piccolo quotidiano lavoro con segrete tenacia annodare la rete del partito davanti alle canne dei fucili degli imprenditori. Parlare ma celare chi parla, vincere ma celare chi vince, morire ma nascondere la morte. Chi non farebbe molto per la gloria, ma chi farebbe per il silenzio?”

S: Bravissimo, perfetto, grazie.